

La commedia

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Insomma non c'è soluzione, da qualunque lato la si voglia prendere, non c'è modo di intrecciare la notte col giorno, la luce con l'ombra o le cose del bosco con quelle della città. E quindi, in fondo, aveva fatto bene Teseo a non dare troppo credito all'immaginazione di pazzi, poeti ed amanti: gestiva una città, non un bordello. Ed è una cosa (il governo cittadino) tra l'altro nient'affatto semplice da saper gestire. Non voglio dire: ma a mettere i governi nelle mani d'un pazzo, un buffone (per non dire un folletto o un cazzone), cosa credete possa accadere? se non vedere le casse del regno svuotarsi, le putane venire a palazzo, la gente sommersa dalla commiserazione e, per il resto, scherzi, battute e sconcerie ad ogni occasione. Dunque non biasimerei Teseo per non essersi voluto opporre alla legge e non aver concesso Lisandro ad Ermia così, per decreto (o voto di fiducia). Tanto i quattro innamorati nel bosco ci sarebbero finiti lo stesso e, a forza di rimischiamenti, litigi e filtri amorosi si sarebbero comunque assortiti nel modo giusto: e tanto meglio. Neanche a dire che Oberon di suo avesse tutto questo interesse per dover sistemare le cose tra Demetrio ed Elena: più semplicemente li ha visti passare e s'è fatto venire in mente di poter usare un fiore per cambiare lo sguardo agli amanti. Ma la sua idea (il suo problema) era Titania, non i quattro mortali: un affare, quindi, interno al regno, una questione da sbrigare tra loro: al fine di raddrizzare le stagioni o lo straripamento dei fiumi, e riportare la pace nel mondo. Per questo Oberon aveva ordinato allo scudiero di andare alla ricerca del filtro («portami quel fiore, il suo succo versato sulle palpebre di un maschio o femmina che sia, al risveglio lo spingerà d'amore folle per la prima creatura che incontrerà»). Gli ordini, a quel punto, erano chiari: addormentare Titania e cospargerle le palpebre col filtro passionale. E in aggiunta, ad ogni buon caso, cambiare la repulsione di Demetrio per Elena in amore schiacciante. Solo che il demone in questione (l'ho detto, succede, mica facili a distinguerli tra di loro i mortali) s'era confuso e aveva indirizzato lo sguardo d'amore dell'uomo sbagliato. Di lì l'intreccio degli amanti, la confusione e l'imboccamento l'un l'altro d'una erronea passione (tutte cose, lo ripeto, che avevano reso la faccenda molto più divertente). Ma su Titania no, l'incantesimo sulla regina aveva avuto tutti i suoi più augurabili benefici, anzi, per assecondare ancora di più la di lei punizione (e quindi il piacere di Oberon, il re), era stato messo in piedi un piccolo capolavoro metamorfico suppletivo. Così uno degli ar-

Tra filtri e inganni la regina offrì il suo cuore all' asino

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«Sogno di una notte di mezza estate» è la più celebre commedia di Shakespeare, scritta all'incirca nel 1595: presenta tre storie intrecciate, collegate tra loro dalla celebrazione del matrimonio tra Teseo, duca di Atene, e Ippolita, regina delle Amazzoni. Ecco l'ultima puntata della «reinterpretazione» di Nucci.



La maga da «Les Celtiques» di Hugo Pratt

tigiani venuti nel bosco a provare la recita per il matrimonio del duca si era ritrovato con una testa d'asino al posto della sua. Giochetto perfettamente riuscito: di lì a poco la regina si sarebbe ritrovata completamente e imbellemente innamorata di un tessitore (devo ammetterlo che c'è della poesia in questo mestiere) con l'animo semplice, una passione per la recitazione e per testa quella di un asino.

A spiarli, da dietro le fronde, c'era stato da divertirsi: la regina innamorata dell'asino e quello, va detto, che non s'era neanche scomposto. Cantava (più che altro uno stridulo ragliare) ingenuo su quello che il bosco gli avrebbe di lì a poco riservato: e cantava «il fringuello... il passero e l'allodola». E quella, appena svegliata: «ti prego, mortale, continua a cantare, il mio orecchio s'è innamorato del tuo canto e il mio occhio del tuo profilo». E ancora, senza alcun pudore: «non posso che dirti, a vedere tanta bellezza, come ti amo». E lui: «be', signora, non mi sembra possiate averne alcuna ragione. D'altronde, per come sono i tempi, ragione e amore non vanno poi troppo d'accordo. Il peccato è non trovare qualcuno capace di farli tornare amici...» e rideva (cioè ragliava), «come vede so anche essere spiritoso». «Saggio» l'aveva corretto lei, «saggio almeno quanto bello». «Non direi, signora, ma se avessi sufficiente spirito per andarmene da questo bosco, ne avrei a sufficienza per quel che mi basta». E lei, rapida come una regina (e neanche troppo degna del suo ruolo, visto con chi amareggiava), «non devi neanche pensarci, che tu lo voglia o meno, restarai qui». Senza dubbio è proprio ciò che sarebbe accaduto se Oberon, alla fine, non avesse rimesso la situazione in sesto, sollecitando il bosco alla giusta direzione.

Ecco: una volta spremuto un contro filtro, e visto l'orrore di cui s'era invaghita, Titania era stata ben contenta di ricominciare a vagare per boschi